



Viaggio nel campo di sterminio che è diventato simbolo della Shoa

AUSCHWITZ - BIRKENAU: IL LUOGO DELLA MEMORIA

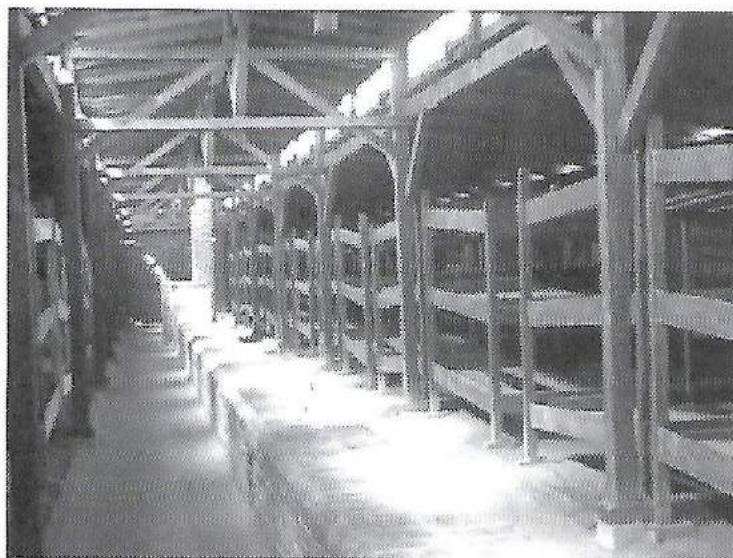
ROMA – La piccola città polacca di Oswiecim, non lontano da Cracovia, racchiusa tra i verdi pascoli e le alte cime dei monti Tatra, in molti suscita vaghi ricordi e per altri è la possibile meta turistica per una vacanza. Ma se si traduce in tedesco il nome di Oswiecim ecco svelarsi uno dei luoghi in cui l'umanità nel XX secolo toccò il fondo, annientando la dignità e la libertà di milioni di uomini, fino a condurli alla morte programmata: Auschwitz. In questo luogo nel 1940 i nazisti crearono, per ordine di Heinrich Himmler, il più grande campo di concentramento e di sterminio di tutta la Polonia:

il complesso, comandato da Rudolf Höss, composto da tre campi principali – Auschwitz, Birkenau e Monowitz – fu l'ultima tappa di circa due milioni di internati, in maggioranza ebrei, provenienti da 28 nazioni europee. A porre fine alle sofferenze dei deportati di Auschwitz fu l'avanguardia dell'Armata Rossa che liberò il campo di sterminio il 27 gennaio 1945. Questa data, simbolo di libertà, è stata scelta dal Parlamento Italiano che nel 2000

ha istituito la "Giornata della Memoria", voluta per ricordare tutte le vittime delle persecuzioni nazi-fasciste, dagli ebrei agli oppositori politici, dagli slavi agli omosessuali, dagli zingari ai Testimoni di Geova, che persero la vita nei lager nazisti. Mai nella storia dell'umanità si era prodotta una catastrofe di tale

rende liberi". Varcata la recinzione di filo spinato si accede a un vero e proprio "museo della memoria" all'aperto, dove il silenzio cala e si ode soltanto il fruscio del vento che muove le fronde degli alti pioppi, che costeggiano le lunghe file di baracche in mattoni rossi, simili alle villette inglesi che sul

finire dell'Ottocento ospitavano gli operai. Molte di queste baracche, un tempo luogo di sevizie, oggi ospitano al loro interno gli oggetti personali appartenuti agli internati, che venivano loro sequestrati al momento dell'ingresso ad Auschwitz. Testimonianza viva e più eloquente di qualunque parola



Interno delle baracche del campo di sterminio di Auschwitz - Birkenau (foto di AC)

portata provocata da esseri umani e il 27 gennaio, anniversario della liberazione del campo di Auschwitz, deve così essere un monito perché tutto ciò non si ripeta mai più.

A sessant'anni da quella data, la scritta che campeggia sopra il cancello del campo di sterminio polacco, con la quale venivano beffardamente accolti i deportati, lascia ancora di stucco e raggela il sangue al visitatore: "Arbeit macht frei" – "Il lavoro

sono le montagne di valige, occhiali, scarpe, spazzole, apparecchi ortopedici, pettini, vestiti e capelli esposti con cura in teche di vetro. Lungo il percorso all'aperto si trovano altre baracche che sono state lasciate così come erano al momento della liberazione dell'Armata Rossa, come "il laboratorio", dove i medici nazisti conducevano su uomini e donne atroci esperimenti scientifici, e "il blocco della morte", luogo in cui per la prima volta fu

impiegato su esseri umani il gas "Zyklon B", successivamente utilizzato per lo sterminio di massa. In prossimità di quest'ultimo, all'esterno su una piccola piazzola si erge il "muro della morte", interamente ricoperto di fiori e di bigliettini scritti in molte lingue europee posti in memoria di 20mila prigionieri che, dopo un processo sommario, furono giustiziati con un colpo alla nuca. Appena fuori dal recinto di filo spinato del campo ecco sveltare le spettrali canne fumarie dei forni crematori che funzionarono fino al 1943, anno in cui furono perfezionati i più grandi "krematorium" del vicino Birkenau. Costruito nel 1943 a tre chilometri da Auschwitz, in una località dal bucolico nome di "Boschetto di betulle" (Brzezinka), il campo di Birkenau era unicamente destinato alla "soluzione finale" previ-

sta dai nazisti. I treni della morte che percorrevano tutta l'Europa occupata, depositavano il loro carico di deportati alla stazione ferroviaria, sormontata da una torretta di controllo, che si trovava all'inizio del campo. E proprio al capolinea dei treni si sceglieva chi doveva vivere o morire. A testimonianza della crudeltà umana, sono rimaste le fredde baracche in legno destinate alle donne. Tetre dimore prive di servizi igienici e di riscaldamento nelle quali le internate venivano stipate come bestie: nei periodi di massimo affollamento del campo le baracche ospitavano fino a cento persone, quando in realtà ne potevano contenere solo una trentina. In fondo al campo si trova la "rampa della morte", dove i deportati venivano condotti alle docce, fatti denudare, ammassati nelle

camere a gas, e poi i loro cadaveri erano inceneriti nei crematori, che oggi sono semidistrutti.

In molti ogni anno visitano il campo simbolo della Shoah, che dal 1979 è entrato a far parte del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Luogo di Memoria collettiva per le genti Auschwitz, spettro dell'uomo, in questi giorni dedicati al ricordo di quanti persero la vita durante il nazifascismo, è meta di "pellegrinaggi", come quello che il sindaco di Roma, Walter Veltroni organizza con gli studenti delle scuole romane, e perciò non è difficile incontrare gruppi di persone, provenienti da tutte le parti del mondo, che vengono qui per non dimenticare ciò che è stato: un gesto più forte di qualunque parola.

ANDREA COTTICELLI
(LUMSA NEWS)

LE TESTIMONIANZE DI DUE GIOVANI ROMANI

ROMA - Con quali sentimenti è stata vissuta dai giovani la Giornata della Memoria, Lumsa News l'ha domandato a due ragazzi di Roma appartenenti alla comunità ebraica: Joseph Toaff (25 anni) e David Spagnoletto (23 anni).

Joseph, nipote dell'ex rabbino capo di Roma Elio Toaff, il 27 gennaio ha accompagnato in alcune scuole romane, uno dei pochi sopravvissuti al rastrellamento del ghetto nel 1943 e alla deportazione ad Auschwitz. "Bisogna - spiega Joseph - far conoscere ai bambini e agli adolescenti ciò che è accaduto in quegli anni per non dimenticare e affinché questo non si ripeta mai più". Per i giovani che hanno studiato solo sui libri di scuola "sentire una testimonianza diretta - aggiunge Joseph - da chi ha vissuto sulla propria pelle la barbarie nazista potrà servir loro a comprendere concretamente fino a che punto si è spinto l'uomo". Pienamente d'accordo nel ricordare e tramandare il periodo in cui si è negata la libertà con la "Giornata della Memoria" è David, che fin da piccolo ascoltava i racconti dei familiari. "Il 27 gennaio è un giorno simbolo di universalità - spiega David - che non riguarda solo le persone di religione ebraica ma tutti coloro che in quegli anni hanno sofferto". Poi aggiunge: "Io che come i miei coetanei non l'ho vissuta in prima persona, forse non ci rendiamo conto di quello che accadeva appena 60 anni fa e le testimonianze dirette e storiche sono utili per capire questo". Nel pomeriggio sia Joseph che David si sono recati in Sinagoga per una cerimonia dedicata alla Memoria.

ANDREA COTTICELLI
(LUMSA NEWS)